



Michela Zucca - Servizi Culturali

Via Roma 35 - I-20092 Cinisello Balsamo MI

Tel. 02 - 66014661 – cell. 335.6155055

michela.zucca@tin.it

P. IVA 01480810223

La rete di donne delle montagne

Le donne, nel corso dei secoli, sono riuscite a sopravvivere in ambienti limite, mantenendo uno stretto rapporto con la natura, sfruttando le risorse ma conservando e curando il territorio nello stesso tempo. Senza rinunciare alla magia ed alla poesia, che le hanno trasformate in custodi della memoria e in compositrici di canzoni. Le nostre montagne, che per secoli sono state tenute ai margini delle vie di comunicazione e di sviluppo sociale e culturale, sono state testimoni dell'affermazione di una cultura e di una società al femminile: anche perché, spesso e volentieri, gli uomini mancavano, emigravano, o lavoravano lontano.

Ancora oggi, la maggior parte delle iniziative di microeconomia e di economia identitaria sono portate avanti dalle donne: dove rimangono loro, la montagna non muore, ma intraprende la strada di uno sviluppo diverso, in sintonia con la terra, sfruttando le opportunità che questa offre agli esseri umani.

Dove le donne se ne vanno, la montagna muore: e sempre più spesso, nelle nostre vallate, assistiamo ad un abbandono della componente femminile, che rifiuta di "sposare un contadino". Gli uomini prima cercano di ricorrere all'importazione di mogli dal Sud America, dall'Estremo Oriente o dall'Est Europeo; poi, piano piano, uno dopo l'altro, si trasferiscono altrove mano a mano che invecchiano.

Parallelamente, però, si sta affermando anche un movimento contrario: parecchie signore hanno deciso di recuperare le tecniche di economia tradizionale (allevamento, artigianato, raccolta e trasformazione delle erbe officinali, ospitalità) utilizzando mezzi nuovi, associandoli fra loro in una prospettiva globale, e gestendoli attraverso un'ottica di comunicazione all'avanguardia: in questo modo, sono rinate intere valli: vedi la val d'Ultimo, la val Calanca, la valle Albaredo, la valle Argentina, tanto per fare alcuni esempi.

Sempre più, insomma, le donne si stanno dimostrando, a livello di base, uno degli elementi più dinamici all'interno della microeconomia alpina. Anche perché non si sono dimenticate delle proprie origini, e comunque sono riuscite a conservare la memoria della tradizione senza rinunciare all'innovazione e alla rivendicazione di diritti sacrosanti.

Il futuro delle Alpi sta nelle loro mani: siamo di fronte ad un interlocutore privilegiato per chiunque abbia a cuore la sopravvivenza, lo sviluppo e la vita della montagna. Bisogna dare loro la possibilità di esprimersi, di soddisfare certe esigenze spiccatamente "femminili", che i loro compagni maschi trascurano o non riescono a vedere ed a comprendere; bisogna fare in modo che si organizzino e riescano a tirar fuori il meglio da millenni d'esperienza a stretto contatto con la natura.

Queste le ragioni che hanno determinato, presso il Centro di ecologia alpina, la formazione di un gruppo di studio (naturalmente... in rosa, ma senza preclusioni) sulla condizione della donna sulle Alpi, che ha già realizzato tre convegni internazionali, e che ha fondato la Rete internazionale delle donne della montagna.



Quando, nel 1994, si iniziò a costruire la rete di donne delle montagne al Centro di ecologia alpina di Trento, si pensò che fosse un'iniziativa come tante altre; anzi, si organizzò il primo incontro internazionale in maniera semiclandestina, senza mandare comunicati stampa né invitare ospiti oltre alle relatrici (che avrebbero dovuto decidere sul da farsi in futuro) per scongiurare eventuali insuccessi. Invece, malgrado le più fosche previsioni, si sparse la voce in men che non si dica; la notizia comparve su giornali italiani e stranieri. Soprattutto le nazioni e le regioni alpine di lingua tedesca si dimostrarono interessatissime: tanto che traducemmo subito il primo *report*.

Poco dopo, il *network* si rese operativo: in maniera informale, tipicamente femminile, si formò un gruppo di studio sulla condizione delle donne in montagna e nelle zone rurali; subito dopo seguì l'organizzazione di un vero e proprio circuito che da allora si scambia esperienze, mette in circolazione notizie, richieste di lavoro, possibilità di seguire corsi di formazione e di aggiornamento professionale. Poi si dedicò uno spazio alle donne all'interno dell'organo di informazione del Centro di ecologia: "Segni di identità - Genti e natura delle Alpi". Si organizzò il primo convegno internazionale nel 1995, il secondo nel 1997, dando, in questo caso, tutta la pubblicità che meritava l'iniziativa: e gli ospiti vennero, dall'intera Europa (alpina e non. Le problematiche della montagna sono le stesse in qualsiasi zona rurale e marginale). C'era talmente tanta gente che abbiamo dovuto mandare i partecipanti a dormire fuori dall'istituto, che contiene già 50 posti letto. Una cosa che ha stupito le organizzatrici è stata la massiccia presenza maschile: nessuno si sarebbe mai aspettato tanto interesse da parte dell'altro sesso. Ci si è resi conto che, a livello di operatori che lavorano sul territorio, maschi o femmine che siano, il problema della permanenza dell'altra metà del cielo è un fattore primario della conservazione degli insediamenti umani: in qualche modo, va risolto; e le condizioni che pongono le donne vanno soddisfatte. Pena lo spopolamento e l'abbandono.

Nel 1999, in occasione del terzo convegno internazionale, si è elaborata la "Risoluzione delle donne della montagna", col contributo di tutte le partecipanti e i partecipanti al meeting, che provenivano dall'intero arco alpino e quindi da numerosi paesi europei, per chiedere che la donna, come elemento che garantisce la continuità degli insediamenti e della cultura sulla Alpi, siano privilegiate e appoggiate se vogliono continuare a vivere o insediarsi in montagna.

Nel 2000 vince il secondo premio nel Concorso letterario nazionale Cesaria Pancheri, sul tema "Le donne nell'area del Mediterraneo", per la sezione "Convivere", con un lavoro dal titolo "Donne e montagne: esistenze e resistenze in quota. L'organizzazione di forme di economia identitaria, lo sviluppo sostenibile e la rete di donne delle montagne del Centro di ecologia alpina di Trento – Italia".

Nel dicembre 2001 si è tenuto, per la quarta volta, al Centro di ecologia alpina, "Matriarcato e montagna", e per la prima volta abbiamo dovuto impiegare spazi esterni perché l'aula magna e il centro residenziale dell'istituto non bastavano ad ospitare gli intervenuti. Per preparare al meglio il nuovo millennio, per elaborare realmente nuove forme di convivenza e di solidarietà fra donne, si è deciso di creare la Rete internazionale di donne della montagna. Questa decisione è partita dalla considerazione che la politica dell'Unione europea per il quinquennio 2000-2005 stabilisce delle priorità per l'assegnazione dei fondi comunitari. Sono privilegiate le azioni organizzano il lavoro in rete, e verranno preferiti i progetti che favoriscono le pari opportunità di soggetti svantaggiati: le donne, gli abitanti di zone marginali come le montagne, le minoranze etniche e linguistiche (che si trovano, guarda caso!, in gran parte, proprio sulle montagne).



Nel 2002, la fondatrice della Rete, Michela Zucca, è stata eletta rappresentante delle Alpi al convegno mondiale delle donne di montagna che si è tenuto in Bhutan, dove ha coordinato tutta la sessione relativa alle conoscenze indigene e alle culture delle donne della montagna. Sempre nel 2002, è stata eletta rappresentante delle Alpi e coordinatrice del workshop sul lavoro delle donne al convegno mondiale di agricoltura di montagna che si è tenuto a Moossorie, in India, organizzato da ICIMOD. Nello stesso anno, è stata chiamata alle Nazioni Unite a Ginevra per relazionare sul problema delle donna in montagna.

In occasione del V convegno internazionale, che ha visto un grande afflusso di pubblico, Michela Zucca è stata premiata dal Ministero degli affari regionali edalla Presidenza della Repubblica nell'ambito della prima Giornata internazionale della montagna, proprio per la Rete delle donne.

Il lavoro sulle donne da lei coordinato è diventato punto di riferimento scientifico di varie organizzazioni internazionali che dispongono di un dipartimento di studi di genere come la FAO, o di istituzioni accademiche come il Dipartimento di geografia alpina dell'Università di Ginevra.

Nel 2007 è stata eletta delegata alla seconda riunione mondiale delle donne di montagna che si è tenuta in Utrah, ad Orem.

Nello stesso anno ha pubblicato, nel volume "Le Alpi. La gente" che raccoglie diversi anni di studi e di ricerche sul campo svolte per il Centro di ecologia alpina, i risultati delle indagini sullo spopolamento dei piccoli paesi alpini che hanno evidenziato una forte differenza di genere; e ha introdotto una metodologia nuova di indagine attraverso l'elaborazione delle mappe di spopolamento di genere. Ha messo in risalto una situazione di crisi che in arco alpino coinvolge soprattutto la componente femminile in età riproduttiva, a più alto grado di formazione.

Tutti gli atti dei convegni sono stati pubblicati in diverse lingue: italiano, tedesco, inglese; ormai sono sei volumi. All'esperienza in Bhutan è stato dedicato un numero speciale della rivista del Centro di ecologia alpina. Nell'ambito dei progetti che dirige, sia europei che nazionali o provinciali, e nell'ambito del lavoro di ricerca e di direzione di progetti europei di sviluppo sostenibile in cui coordina un gruppo di sei collaboratori, vengono rigidamente applicate le regole delle pari opportunità, del mainstreaming e del'empowerment.